



*Direttore*

FALCONE Maria

*Vice-Direttore*

MICELI Maria

*Comitato Scientifico*

AYALA Giuseppe

BALSAMO Antonio

CINQUEPALMI Federico

DALLA CHIESA Fernando

DELFINO Federico

DI CHIARA Giuseppe

DI LELLO Giuseppe

FRANZINI Elio

GUARNOTTA Leonardo

MIDIRI Massimo

POLIMENI Antonella

RESTA Ferruccio

*Executive Board*

COORDINAMENTO

BENINTENDE Salvatore

COMPONENTI

BIASCO Valeria

DE LISI Alessandro

MILLETARÌ Romano

NAPOLI Michele

PIEMONTESE Felice



Fondazione  
**FALCONE**

Sin dalla sua costituzione la Fondazione Falcone ha contribuito, nel ricordo di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e degli agenti della scorta tragicamente uccisi nelle stragi del '92 ad attuare iniziative del più alto interesse sociale, quali la promozione di attività culturali, di studio, di ricerca, di assistenza che favoriscano lo sviluppo di un'effettiva cultura della legalità e di una *moderna coscienza dell'antimafia*. Un percorso ricco che negli ultimi trent'anni ha coinvolto migliaia di studenti, di ogni ordine e grado, coinvolgendoli in incontri, seminari e laboratori: una formazione permanente da nord a sud dell'Italia nella consapevolezza che la conoscenza del fenomeno mafioso sia fondamentale nella formazione della coscienza civile delle giovani generazioni.

Così, nell'alveo della sua azione già nel '93 la Fondazione si è fatta promotrice, prima con il supporto della Regione Sicilia ed oggi con l'Assemblea Regionale Siciliana, dell'istituzione delle borse di studio "*Giovanni Falcone e Paolo Borsellino*", da assegnarsi a giovani che abbiano conseguito un titolo di Laurea magistrale o specialistica afferente alle classi delle Scienze Giuridiche, economiche, politiche e sociali con il massimo dei voti nelle Università siciliane. Un percorso che, ancora oggi a distanza di trent'anni, si arricchisce ogni anno con contributi caratterizzati da un immenso valore scientifico.

Non di meno, l'impegno della Fondazione sul fronte dell'Alta Formazione si è rafforzato nel 2016 con la sottoscrizione, nel corso delle celebrazioni del XXIV anniversario della strage di Capaci, del protocollo d'intesa sulla "*Sensibilizzazione e formazione del mondo accademico per promuovere la cultura della memoria, dell'impegno e della legalità*" tra l'allora Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (oggi Ministero dell'Università e della Ricerca), la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) ed il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (CNSU) con il quale i sottoscrittori si impegnano a promuovere attività comuni di sensibilizzazione e formazione del mondo accademico, volte a diffondere, sulla base delle norme e dei valori della Costituzione italiana, la cultura della memoria, dell'impegno e della legalità ricordando non solo il sacrificio ma anche il pensiero, il lavoro e la straordinaria opera realizzata da Giovanni Falcone, ancora oggi di esempio concreto per tutti coloro che sono impegnati nella repressione dei fenomeni criminali.

Il lavoro condotto su questo versante, grazie al fondamentale supporto della Direzione Generale per la Formazione Universitaria, l’Inclusione ed il Diritto allo Studio, ha in pochi anni fatto sì che oltre un terzo degli Atenei italiani si ritrovasse impegnato nei lavori della rete di “*Università per la legalità*” realizzando progetti caratterizzati da un alto valore culturale ed un consistente legame col territorio nello spirito dei principi posti alla base della terza missione dell’Università

Altro fondamentale tassello che si aggiunge alla programmazione strategica dei partner del protocollo summenzionato si ha nel 2021 con l’istituzione del premio “*Saperi per la legalità. Giovanni Falcone*” con il quale si estende a livello nazionale l’azione condotta con l’Assemblea Regionale Siciliana incoraggiando, al con tempo, gli studenti ad elaborare tesi di laurea magistrale e tesi di dottorato dedicate ai temi della memoria, dell’impegno civico e della legalità, che vanno ad arricchire il generale know-how della Fondazione Falcone confluendo nella collana “I Quaderni della Fondazione Falcone” destinata a raccogliere l’eredità scientifica della Fondazione nella narrazione delle forme e dei modelli di contrasto ad ogni forma di mafia.

Palermo, 2022

MARIACRISTINA CIUFFREDA

**LE MAFIE  
DELLA CAPITANATA  
UN'ANALISI SOCIO-GIURIDICA**

*Prefazione di*

MARIA FALCONE





©

ISBN  
979-12-218-1050-9

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 15 APRILE 2024

Forse un mondo onesto non esisterà mai, ma  
chi ci impedisce di sognare. Forse se ognuno  
di noi prova a cambiare, forse ce la faremo.

RITA ATRIA



## PREFAZIONE

La cultura è la chiave di volta, l'arma irrinunciabile per vincere una battaglia che non può essere combattuta solo con la repressione. La mafia è prima di tutto un fenomeno sociale e delegarne il contrasto ai soli magistrati e alle sole forze dell'ordine significa non averne compreso natura e pericolosità. Mio fratello Giovanni, Rocco Chinnici e Paolo Borsellino l'avevano ben compresa, perciò andavano nelle scuole a parlare di legalità nella consapevolezza che l'interlocuzione con le giovani generazioni fosse l'unica via per scardinare i disvalori e la sub-cultura che costituiscono la linfa vitale delle organizzazioni mafiose.

In questi anni, dopo le stragi di Capaci e Via D'Amelio, è stata questa la mia "missione", lo scopo della mia vita e la ragion d'essere della Fondazione intitolata a mio fratello: parlare ai ragazzi di mafia, mostrarne loro il vero volto, sfatare miti pericolosi, perpetuare il ricordo di chi l'ha combattuta sacrificando la vita.

Il cammino intrapreso dopo la morte di mio fratello è stato lungo e complesso, entusiasmante, a tratti faticoso, fatto di salite e curve, ma anche denso di grandi soddisfazioni. I Quaderni della Fondazione ci dicono che la strada intrapresa è quella giusta e che su questa china dobbiamo proseguire.

L'entusiasmo e l'impegno con i quali tutti gli Atenei italiani hanno aderito al nostro progetto, il valore dei lavori e delle ricerche che pubblichiamo, nonché i profili di tutti i candidati ci mostrano una generazione consapevole e in grado di affrontare temi complessi con scientificità, rigore e spirito critico e di ciò va reso merito certamente all'Università che, pur tra difficoltà enormi, porta avanti una missione decisiva.

MARIA FALCONE



## INDICE

- 13 *Introduzione*
- 19 Capitolo I  
Controllo del territorio e caratteristiche delle mafie della capitanata  
1.1. Il metodo mafioso e la mafia come industria della protezione privata, 19 –  
1.2. Breve storia delle mafie della Capitanata, 25 – 1.2.1. La Società Foggiana,  
26 – 1.2.2. La mafia cerignolana, 32 – 1.2.3. La Mafia Garganica, 36.
- 43 Capitolo II  
Verso il riconoscimento giudiziario  
2.1. Definizione giurisprudenziale del reato di associazione mafiosa, 43 –  
2.2. Riconoscimento giudiziario delle mafie della Capitanata, 46 – 2.2.1.  
Riconoscimento giudiziario della Società Foggiana, 47 – 2.2.2. Riconoscimento  
giudiziario della Mafia cerignolana, 52 – 2.2.3. Riconoscimento giudiziario della  
mafia garganica, 54.
- 61 Capitolo III  
Conseguenze del riconoscimento giudiziario dell'associazione mafiosa  
ex art. 416-*bis* c.p.  
3.1. Lo scioglimento dei comuni per mafia, 61 – 3.2. Lo scioglimento dei co-  
muni nell'area della Capitanata, 66 – 3.2.1. Scioglimento Comune di Monte  
Sant'Angelo, 67 – 3.2.2. Scioglimento Comune di Mattinata, 73 – 3.2.3.  
Scioglimento Comune di Manfredonia, 77 – 3.2.4. Scioglimento Comune di  
Cerignola, 82 – 3.2.5. Scioglimento Comune di Foggia, 88 – 3.2. Amministrazione  
dei beni confiscati alla criminalità organizzata di stampo mafioso, 93.

99 Capitolo IV

Il riutilizzo sociale dei beni confiscati

4.1. Analisi dei progetti di riutilizzo dei beni confiscati alle associazioni mafiose, 99 – 4.1.1. Cooperativa Sociale Pietra di Scarto, 100 – 4.1.2. Cooperativa Sociale Altereco, 103 – 4.1.3. Associazione Volontari Emmanuel, 105 – 4.1.4. Un'impresa per A.M.I.C.A, 107 – 4.2. Interviste, 109.

125 Capitolo V

Il quadro conclusivo: riflessioni sull'indagine svolta

5.1. Importanza ai fini politici del riconoscimento dell'associazione mafiosa, 125 – 5.2. Presa di coscienza da parte dello Stato e interventi sul territorio, 128 – 5.3. Sfide attuali: presa di coscienza da parte della società civile, 130.

135 *Bibliografia*

## INTRODUZIONE

Quando si parla della mafia in Puglia si fa spesso riferimento alla Sacra Corona Unita, associazione nata negli anni '80 con l'intento di controllare l'intero territorio pugliese. Un simile progetto, tuttavia, fallì dopo pochi anni e ad oggi troviamo un territorio, quello per l'appunto pugliese, abitato da realtà mafiose sparse per la Regione e con caratteristiche e influenze ben distinte tra di loro.

Se, dunque, la Sacra Corona Unita attualmente esercita la sua influenza, in particolare, nelle province di Lecce, Taranto e Brindisi, e cioè nel Sud della Puglia, nella provincia di Bari e in quella di Foggia coloro che alla SCU erano affiliati hanno compiuto un percorso di emancipazione che li ha portati all'affermazione di una propria identità di stampo mafioso ormai giudizialmente riconosciuta.

Come descritto dal Sostituto Procuratore della DNA Giuseppe Gatti<sup>(1)</sup>, da un lato vi è la mafia barese che può essere descritta come una "mafia geo-referenziata", con un altissimo numero di clan distribuiti nei vari quartieri cittadini che proiettano la propria influenza nel resto della provincia. Il vincolo di assoggettamento di questa mafia è piuttosto debole, con la conseguenza di avere un alto numero di collaboratori di giustizia, in quanto, citando sempre il procuratore Gatti, "la mafia barese è una mafia levantina, dove la mafia è più il mezzo che il fine"<sup>(2)</sup>. Dall'altra parte abbiamo le mafie della Capitanata, oggetto di questa trattazione, che racchiudono in sé la ferocia camorristica cutoliana ed il familismo 'ndranghetista. A questi caratteri tradizionali, esse ne

---

(1) GATTI G., *Le mafie Foggiane oltre il negazionismo*, *Lavialibera*, 28 giugno 2021, disponibile su [https://lavialibera.it/it-schede-610-mafie\\_foggiane\\_giuseppe\\_gatti](https://lavialibera.it/it-schede-610-mafie_foggiane_giuseppe_gatti).

(2) *Ibid.*

coniugano altri riconducibili a parametri di modernità intesa come “capacità di saper accettare le sfide della globalizzazione”<sup>(3)</sup> attraverso anche la creazione di reti solide e la presenza di un elevato pragmatismo.

Le fonti giudiziarie e letterarie concordano nel suddividere le mafie della Capitanata in tre macrogruppi: la Società Foggiana, la Mafia Cerignolana e la Mafia Garganica. A queste, negli ultimissimi anni, si sta aggiungendo un quarto gruppo, la Mafia Sanseverese, sulla strada della propria emancipazione dalla Società Foggiana.

Le suddette organizzazioni risultano perfettamente inserite nel contesto sociale in cui operano, tanto da essere quest’ultimo caratterizzato da un altissimo tasso di omertà e di assoggettamento.

È opinione del procuratore Gatti, forse il maggiore esperto di queste organizzazioni criminali, che delle mafie foggiane se ne parli assai poco nonostante le recenti relazioni della DNA le indichino “... come il fenomeno criminale che desta il maggior allarme sociale nel distretto barese, al punto da assurgere, soprattutto negli ultimi tempi, a vera e propria emergenza nazionale”<sup>(4)</sup>.

In realtà vi sono diverse fonti che da tempo descrivono le Mafie della Capitanata come una vera e propria emergenza.

La Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, già nel 1989 lanciava un importante grido d’allarme giungendo a scrivere, in un propria Relazione presentata al Parlamento italiano, come occorresse convincersi che in gioco fossero “... le sorti dell’avvenire democratico della provincia di Foggia ...” e che, quindi, fosse necessario “... mobilitare tutte le forze sane per recuperare una situazione non completamente compromessa e per evitare che il richiamo alla responsabilità e alla vigilanza rimanga inascoltato”<sup>(5)</sup>. Nonostante, dunque, a livello inquisitorio i caratteri e la pericolosità di queste mafie siano ormai ben noti, tuttavia tali allarmi e avvertimenti sono rimasti a lungo inascoltati a livello istituzionale e sono tuttora sottovalutati a livello sociale.

---

(3) *Ibid.*

(4) NAZZAROS., *La nuova emergenza nazionale sono le mafie foggiane*, *L’eurispes*, 8 marzo 2021, disponibile su <https://www.leurispes.it/la-nuova-emergenza-nazionale-sono-le-mafie-foggiane/>

(5) COMMISSIONE PARLAMENTARE D’INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILAR, *Relazione sulle risultanze dell’indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Puglia* del 1989, p. 25.

Sappiamo infatti che, nonostante gli appelli della magistratura e le risultanze delle istruttorie svolte dalle Commissioni parlamentari d'inchiesta istituite *ad hoc*, l'organico delle Forze dell'Ordine è stato rafforzato solo dopo la Strage di San Marco in Lamis del 2017. Anche il numero di Sostituti Procuratori nella Procura di Foggia è stato aumentato solo a seguito della succitata strage, ma, come ricorda il Procuratore della Repubblica di Foggia Ludovico Vaccaro, nessuno ambisce a lavorare in un territorio complesso come quello foggiano e “di fatto i posti restano vuoti e vengono coperti soltanto dai magistrati all'inizio della loro esperienza ...”<sup>(6)</sup>.

Nonostante Foggia sia la seconda Provincia più vasta d'Italia a livello di estensione territoriale, essa è coperta da un solo Tribunale, rimasto come una torre nel deserto dopo la chiusura del Tribunale di Lucera del 2013; questo ultimo, nonostante le sue piccole dimensioni, rappresentava comunque “un importante presidio di legalità in terra di mafia”<sup>(7)</sup>.

Risale, infine, solo al dicembre del 2020 l'apertura a Foggia della tanto richiesta sede distaccata della Direzione Investigativa Antimafia.

Per altro verso, a livello di approfondimento teoretico del fenomeno possiamo registrare la presenza di una discreta letteratura che, se inizialmente collocava il tema solo all'interno di una trattazione riguardante le mafie dell'intera regione, nel corso degli anni si è sempre più specializzata, giungendo a descrivere le mafie della provincia di Foggia sia da un punto di vista storico-giudiziario, come ad esempio con il libro del magistrato Antonio Laronga intitolato *La quarta mafia*, sia da un punto di vista narrativo, concentrandosi su alcuni episodi maggiormente rappresentativi della sua essenza e dell'impatto sociale che questa ha avuto e continua ad avere, come ad esempio con il libro *Ti mangio il cuore* di Carlo Bonini e Giuliano Foschini.

Ad eccezione degli scritti appena citati, entrambi per altro di recentissima pubblicazione, la letteratura pure disponibile risulta tuttavia scarsamente fruibile e di difficile reperimento, essendo composta anche da libri di cui sembra essere stata interrotta la ristampa, come lo scritto di Guido Ruotolo intitolato anch'esso *La quarta mafia*.

A tale proposito è interessante notare come l'appellativo “Quarta Mafia” nel corso degli anni sia passato dall'identificare le mafie pugliesi

---

(6) GIAMBARTOLOMEI A., *Se non si interviene ci sarà un'altra strage*, tratto da *Lavialibera* n. 10-2021, p. 38.

(7) LECCESE A., *Malapuglia. Le organizzazioni mafiose in Puglia*, Lit Edizioni Srl, 2019, p. 96.

nel loro complesso, come avviene nel testo di Ruotolo risalente al 1994, al descrivere esclusivamente le Mafie della Capitanata, così come testimoniato dal saggio del magistrato Laronga del 2021. Tale passaggio suggerisce un mutamento di equilibri di potere all'interno delle mafie pugliesi, in un contesto in cui le associazioni mafiose della Capitanata hanno assunto un ruolo di estrema rilevanza e forza.

Un simile cambiamento, tuttavia, non viene ancora pienamente riconosciuto dagli organi di stampa, laddove troviamo una vastissima produzione di articoli all'interno di quotidiani locali e solo una prima e recentissima apertura al tema nella stampa regionale e nazionale. Una delle poche eccezioni è rappresentata dalla rivista bimensile *Lavialibera*, specializzata sul tema delle mafie, la quale in modo significativo ha intitolato l'edizione numero 10 del 2021: *Foggia. Microcosmo mafioso*.

Tali carenze istituzionali e divulgative hanno inevitabilmente avuto una importante influenza e ricaduta sul contesto sociale in cui queste mafie operano. In quei territori si percepisce, infatti, una diffusa asuefazione al fenomeno mafioso. “C'è una parola che racconta Foggia meglio di qualunque altra ed è abitudine”, scrive infatti la direttrice di *Lavialibera*, Elena Ciccarello<sup>(8)</sup>.

Interessante, dunque, risulta essere l'analisi di uno dei principali indicatori della forza sociale di queste mafie, ovvero sia la capacità di infiltrazione e condizionamento all'interno del Consiglieri Comunali.

Secondo il rapporto redatto da Avviso Pubblico intitolato *Amministratori sotto tiro. Rapporto 2011-2021 e focus 2020*, nel corso dell'anno 2020 in tutta Italia vi sono stati ben 465 casi di minacce ed atti intimidatori nei confronti di sindaci, assessori, consiglieri comunali e municipali, amministratori regionali e dipendenti della Pubblica Amministrazione. Di questi ben 55 si sono verificati in Puglia, seconda dietro la Campania in questa classifica su base regionale del numero di intimidazioni e minacce, ed affiancata dalla Sicilia.

La (pre)potenza e pericolosità delle Mafie della Capitanata si evince con maggiore chiarezza da un'altra classifica, quella su base provinciale del numero di minacce e intimidazioni subite sempre nel corso del 2020, dove troviamo il distretto foggiano al quarto posto su scala nazionale, a pari punti con Milano e superata solo dalle province di Napoli, Salerno e

(8) CICCARELLO E., *Foggia e l'abitudine al dolore*, *Lavialibera*, n. 10, 2021, p. 1.

Roma. Se andiamo ad allargare lo spettro temporale di tale ultima indagine, tra il 2011 e il 2020 troviamo la Provincia di Foggia posizionata al nono posto della classifica nazionale, dopo Napoli, Cosenza, Reggio Calabria, Palermo, Roma, Salerno, Agrigento e Lecce.

Sempre secondo il succitato Report di Avviso Pubblico, infine, dal 2015 al 2020 in Puglia ci sono stati ben 11 Comuni sciolti per mafia coinvolti da atti di intimidazione.

Nella Provincia di Foggia dal 2015 ad oggi sono stati oggetto di scioglimento, per rischio di infiltrazione mafiosa, ben cinque Consigli Comunali. Di questi, tre si trovano nell'area garganica e sono Monte Sant'Angelo (2015), Mattinata (2017) e Manfredonia (2019), uno è il Comune di Cerignola (2019) e da ultimo si è aggiunto il Comune di Foggia (2021), secondo Capoluogo di Provincia sciolto per infiltrazione mafiosa in Italia, dopo quello di Reggio Calabria.

A fronte di simili dati, risulta interessante andare a capire la reale forza sociale e politica che queste mafie esercitano su un simile territorio. A questo fine si è inteso analizzare il contenuto di ogni singola relazione prefettizia che ha accompagnato i decreti di scioglimento di questi cinque Consigli Comunali, indagando le aree di interesse di queste mafie e le loro modalità d'infiltrazione. Queste ultime, infatti, risultano essere leggermente differenti in base all'area e all'associazione mafiosa che opera in ciascun territorio, facendo ricorso in alcuni contesti maggiormente a reti di contatti e conoscenti costruite all'interno delle Amministrazioni Comunali, in altri prediligendo condotte violente e corruttive.

Un secondo fronte di indagine che si è inteso approfondire è quello di come le realtà a cui è stata assegnata la gestione di beni immobili confiscati alle mafie, siano inserite nel contesto sociale di riferimento come attori di antimafia sociale.

Sin dalle origini della normativa che lo disciplina, il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle associazioni mafiose è apparso come un potentissimo strumento di contrasto economico, ma soprattutto sociale delle mafie, capace di trasformare luoghi di criminalità e oppressione in luoghi di legalità, comunità e condivisione.

Recentemente tramite il Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza (PNRR) il Parlamento italiano ha scelto di investire la somma di 300 milioni di euro per la valorizzazione di beni confiscati alla mafia nel Mezzogiorno.

Il totale delle domande per accedere a tali risorse in tutto il Sud Italia è stato di 588, di cui 90 provenienti dalla Puglia (in Sicilia ve ne sono state 174, in Campania 163 e in Calabria 128).

Secondo i dati pubblicati dal sito dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC), in Puglia vi è un totale di 1.817 beni immobili confiscati alle mafie, di cui 521 nella Provincia di Bari, 463 nella Provincia di Brindisi, 256 nella provincia di Taranto, 308 nella Provincia di Lecce, 132 nella provincia della BAT e 137 nella Provincia di Foggia.

Per quanto riguarda la Provincia di Foggia, ben 117 beni confiscati su 137 hanno una destinazione sociale. Di questi però solo una minima parte viene effettivamente riutilizzato.

Questi dati già suggeriscono di per sé la presenza di criticità nel sistema di gestione, destinazione e riutilizzo dei beni confiscati alle mafie nel territorio della Provincia di Foggia.

In tale contesto, infatti, si registrano molte difficoltà anche solo nel reperimento di dati aggiornati sui beni effettivamente riassegnati ad associazioni e cooperative sociali. Le ricerche da me svolte, dunque, si sono fondate su un intreccio di fonti, dall'ANBSC, a pubblicazioni di elenchi dei beni confiscati nei siti web dei vari Comuni della Provincia, a fonti giornalistiche. Tramite questa indagine è stato possibile contare in tutta la Provincia di Foggia solo 22 beni immobili effettivamente riutilizzati per fini sociali, alcuni dei quali assegnati in epoca recentissima.

Risulta dunque ancor più interessante andare ad indagare come le realtà a cui sono stati assegnati questi beni, si siano inserite nel contesto sociale e come si sia sviluppato il loro dialogo con la popolazione, le altre associazioni e le istituzioni del territorio.

Come verrà poi sottolineato nelle pagine seguenti, ne emerge un quadro sicuramente complesso, composto da realtà molto diverse tra loro; queste non hanno un medesimo approccio al tema dell'antimafia e, di conseguenza, interagiscono in maniera differente con il contesto sociale che le circonda.

Ad emergere, dunque, è un quadro assai complesso che conferma la necessità di una sempre maggiore attenzione alle dinamiche sociali e politiche che attraversano questi territori di Capitanata.

## CAPITOLO I

# CONTROLLO DEL TERRITORIO E CARATTERISTICHE DELLE MAFIE DELLA CAPITANATA

### **I.1. Il metodo mafioso e la mafia come industria della protezione privata**

In questo primo paragrafo verrà analizzata la teoria del sociologo Diego Gambetta<sup>(1)</sup> riguardante la mafia come industria della protezione privata e cercheremo di cogliere i punti d'incontro tra tale teoria e le caratteristiche del metodo mafioso descritte dal nostro ordinamento giuridico.

Ho ritenuto esemplare la teoria del suddetto sociologo in quanto ritengo che l'affiancamento del concetto di *mafia* a quello di *industria* sia particolarmente efficace nel mostrare ed esplicitare la forza con la quale l'associazione mafiosa ottiene e mantiene un assoluto controllo del territorio. Infatti, così come un'industria collocata in determinato territorio ne cambia la conformazione anche sociale, insinuandosi nella vita della popolazione che vi abita e rendendola di fatto dipendente anche economicamente da quella struttura con, ad esempio, l'offerta di lavoro e ricchezza, così la mafia ha un'eguale capacità di insinuazione all'interno del contesto sociale in cui opera. Essa utilizza quasi gli stessi strumenti dell'industria, al fine anche di ottenere il riconoscimento e il consenso della popolazione, che, secondo l'opinione della professoressa Stefania Pellegrini, "sono alla base della legittimazione del potere che così costituisce il mezzo

---

(1) GAMBETTA D., *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Einaudi editore, Torino 1992.

e al contempo il fine dell'agire mafioso"<sup>(2)</sup>. La mafia però utilizza nel suo operare metodi illegittimi, violenti e di sopraffazione che non portano a vera ricchezza e benessere, ma anzi comportano un impoverimento territoriale e un dilaniamento del tessuto sociale.

Partendo dal dato normativo, vediamo che, grazie alla legge Rognoni-La Torre del 1982, il nostro Codice penale ci fornisce al terzo comma dell'art. 416-*bis* una definizione di associazione di stampo mafioso e di metodo mafioso:

L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri.

Guardando a quello stesso metodo mafioso descritto dalla legge, il sociologo Diego Gambetta definisce la mafia come "un caso particolare di una specifica attività economica: è un'industria che produce, promuove e vende protezione privata"<sup>(3)</sup>.

Secondo il sociologo questa industria si sviluppa laddove trova un mercato favorevole, situazione che si realizza ove vi siano "transazioni instabili in cui la fiducia è fragile o assente"<sup>(4)</sup>, ovvero laddove lo Stato non è in grado di assicurare quello stesso "servizio di protezione".

Come tutte le industrie, anche l'industria della protezione privata compie delle scelte di mercato che possiamo considerare assimilabili alle caratteristiche del metodo mafioso descritto nell'art. 416-*bis* c.p.

Dunque, guardando alla definizione di associazione mafiosa dettata dal nostro Codice penale e alla luce dell'interpretazione del sociologo Gambetta, possiamo osservare come il suddetto ridefinisca in ottica industriale le tre caratteristiche del metodo mafioso individuate dalla norma, andando ad affiancarle a quattro precise scelte di mercato.

---

(2) PELLEGRINI S., *L'impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose dell'economia legale*, Ediesse, Roma, 2019, p. 29.

(3) GAMBETTA D., *op. cit.*, p. VII.

(4) *Ibid.*, p. 8.